

DOCUMENTAZIONE VARIA

LUIGI SPARAPANO

“INSEGNARE RELIGIONE NELL’ERA DEL WEB 2.0”

1. Insegnamento della Religione Cattolica e Nuove Tecnologie

L’utilizzo dei “nuovi” media nella didattica, e nella didattica dell’Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), è un’esperienza ormai diffusa in cui ciascun Insegnante di Religione (IdR) si va cimentando in proporzione alle proprie competenze digitali e, forse ancor più, in proporzione alla propria disposizione all’innovazione, all’apprendimento personale, al bisogno di intercettare sempre di più strumenti e linguaggi comunicativi già posseduti dai propri alunni e studenti “nativi digitali”. Sono tante le azioni didattiche dell’IRC poste in essere con l’ausilio delle Nuove Tecnologie (NT), di cui siamo protagonisti e talvolta dei veri e propri pionieri, noi adulti che siamo invece “immigrati digitali”, con una strumentazione che varia da scuola a scuola e in non pochi casi, specie nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado, forse anche gli unici a sperimentare forme di insegnamento/apprendimento con i linguaggi digitali. Nella mia memoria sono chiari i ricordi del mio IdR, che era anche il mio parroco, l’unico insegnante che si portava dietro il proiettore di pellicole o di diapositive e ci proponeva filmati e immagini relativi agli argomenti in studio; oggi mi ritrovo io, a girovagare di classe in classe, ora con la chitarra, ora con il portatile e il video proiettore, o la foto/videocamera, o portando le classi in laboratorio... e nella mia scuola non mi capita di vedere spesso colleghi che si industriano in classe per fare una lezione supportata dalle NT, pur avendo a disposizione la Lavagna Interattiva Multimediale (LIM) o i portatili e i videoproiettori; peggio ancora, mi causa forte disagio vedere i laboratori multimediali, realizzati con fondi pubblici, quasi una vetrina da vedere ed esibire per le iscrizioni, ma in realtà utilizzati solo da qualcuno, per il timore di non saper o voler gestire la classe, ma più realisticamente di non saper cosa fare con una classe di 24-27 ragazzi in un laboratorio multimediale o linguistico che sia. Non sono pochi i casi di IdR che ricoprono incarichi di Funzione Strumentale per le NT, che progettano e realizzano laboratori multimediali con i Fondi Europei di Sviluppo Regionale (FESR), che gestiscono i siti scolastici, che sono tutor o esperti in corsi di aggiornamento (formali ed informali), che costituiscono riferimenti disponibili per i colleghi, che introducono novità didattiche con il computer...

Insomma anche in questo settore, come IdR, abbiamo un ruolo importante che però va visto in una prospettiva pedagogico-didattica più alta rispetto al semplice

uso degli strumenti digitali: si tratta di riqualificare i processi di insegnamento e di apprendimento, nella prospettiva della *Media Education* (ME), anzi della *new media education*, per facilitare «una strategia non puramente difensiva, limitata a “proteggere” i minori dagli effetti negativi dei media”, quanto piuttosto una «“strategia di attacco”, finalizzata a fornire ai minori una competenza mediale, un’empowerment, perché i giovani acquisiscano la capacità di comprendere e confrontarsi con l’universo dei media, e di saper creare, a loro volta, nuove forme di espressione e di comunicazione. La ME assume anche una connotazione sociale e politica: si rivolge al “cittadino” perché non sia un semplice fruitore acritico dei media»¹. Ancor più, l’atteggiamento dell’IdR rispetto alla tecnologia, esulando da una tecnofilia acritica, deve andare nella direzione umanizzante dei mezzi, una tecnoetica che coniughi le esigenze di formazione integrale della persona, con i linguaggi e le incredibili potenzialità degli strumenti digitali. «Il modo di usarli è il fattore che decide quale valenza morale possano avere. Su questo punto, pertanto, deve concentrarsi l’attenzione educativa, al fine di sviluppare la capacità di valutarne il messaggio e gli influssi, nella consapevolezza della considerevole forza di attrazione e di coinvolgimento di cui essi dispongono. Un particolare impegno deve essere posto nel tutelare l’infanzia, anche con concreti ed efficaci interventi legislativi»².

2. L’era del web 2.0

Mentre già dal 2006 si parla di web 3.0 e di intelligenza artificiale e semantica, noi restiamo al web 2.0, cercando di comprenderne limiti ed opportunità sul piano didattico in generale e intuitivamente applicabile all’IRC.

«Viviamo in un tempo in cui tutto è 2.0» (P.C. Rivoltella), un’era che sta trasformando (o ha già trasformato?) le più comuni pratiche cognitive e sociali. Si tratta del passaggio dal web 1.0, chiamato a posteriori come forma di fruizione passiva di contenuti multimediali, di reperimento di dati e informazioni rese disponibili da pochi produttori, alla condivisione di risorse in rete dove molti o tutti possono infatti caricare testi, immagini, materiali audio-video in modo che siano visibili agli altri utenti. Il mio docente di RC, come già detto, già molti decenni fa³ (e quella era una innovazione) usava le tecnologie allora disponibili nell’unica prospettiva allora possibile; ma molti docenti attuali usano le NT ancora in prospettiva 1.0: vedere un film, scaricare informazioni, immagini, costruzioni multimediali fatte da altri. Anche lo stesso utilizzo del libro di testo, come spesso e comodamente facciamo

¹ R. GIANNATELLI, *La proposta della Media education per la nuova scuola in Italia*, in www.mediaeducationmed.it

² CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 51.

se e quando (capita) ci riduciamo ad assegnare pagine, si configura come fruizione passiva di contenuti. Ma già questa stessa fruizione, minimale e “passiva” fatta dal web, imporrebbe una riflessione seria sulle fonti di informazione, per cui non basta digitare le parole chiave su un motore di ricerca e scaricare le prime pagine per avere certezza del fondamento, direi epistemologico, dei contenuti presentati. C'è infatti un aspetto importante che vorrei sottoporre, perché ci caschiamo un po' tutti, ed è proprio la verifica delle fonti in internet. Nel lavoro redazionale del settimanale diocesano, ad esempio, è diventata prassi la verifica dell'autenticità e originalità degli articoli che pervengono e in non pochi casi, anche di persone autorevoli, riscontriamo la disinvoltura del copia/incolla senza citare la fonte. Alcuni lettori attenti se ne accorgono segnalando le clonazioni, e non si fa certo bella figura. Anche nell'attività didattica si indugia troppo nell'affidarsi a schede, sintesi, informazioni storiche o di altro tipo, scaricate, stampate e fornite ai ragazzi senza curarsi della veridicità dei contenuti e magari senza nemmeno citare la fonte cartacea o *on line* che sia. Anche in questa fruizione occorre deontologia e serietà.

L'era 2.0 apre invece scenari altri: «il web è passato da “trasmissivo” a “collaborativo”, “sociale”. Cosa intendiamo con “collaborativo” e “sociale”? Intendiamo che i contenuti non sono più solo ed esclusivamente creati da un *webmaster*, da una società di servizi internet, da un programmatore, ma tutti diventano autori e fruitori al tempo stesso dei contenuti del web».³

A chiunque oggi è possibile creare con estrema facilità e a costo quasi zero, un video, una *slide show*, un *blog*, un gioco, una poesia, un romanzo, un documentario, un libro digitale... e poterli condividere, rendere pubblici; rendere pubblica finanche la propria vita (pensiamo a *youtube* e ai *social network*).

Sembrano considerazioni oggettive ormai scontate ed acquisite, ma così non è se pensiamo a quanto queste possibilità (con i rischi e le opportunità connesse) entrino nella didattica quotidiana. Se web 2.0 vuol dire allora condivisione, come può esso non entrare in una didattica realmente collaborativa? Come non utilizzare le potenzialità del web 2.0 in una comunità educante, in una comunità di buone pratiche quale può essere un collegio docenti o la comunità degli IdR di una diocesi? Perché permangono ancora gelosie e riserve di materiali didattici, quando si potrebbe invece dare valore aggiunto ad ogni attività condivisa in rete, e poi arricchita e personalizzata da ciascuno?

Occorrerebbe quindi un maggiore impegno in questo senso da parte di tutti, specie da chi è preposto alla formazione degli IdR; non possiamo tardare ancora nell'inserire anche l'aspetto dei linguaggi e delle tecnologie a servizio della didattica dell'IRC nei percorsi formativi degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR)

³ L. PAOLINI, *Nuovi media e web 2.0. Come utilizzarli a scuola e nei gruppi*, EDB Scuola, Bologna 2010, p.12.

o dei corsi di aggiornamento diocesani e regionali, così come anche a livello nazionale, sollecitati dalla sensibilità del Servizio per l'IRC, si sta facendo da alcuni anni. Non sarebbe difficile fare delle esperienze laboratoriali costruendo unità di apprendimento con l'uso delle NT.

3. Una nuova attenzione educativa che ci riguarda da vicino

Ma proprio parlando di web 2.0 occorre soffermarsi sulla responsabilità educativa che ci investe. C'è, quindi, come abbiamo appena accennato, un passaggio culturale di non poco conto, che si va realizzando negli ultimi anni ed in modo repentino, nel modello di fruizione dei media e dei contenuti medialità che i palinsesti televisivi e la diffusione delle nuove tecnologie hanno reso possibile e che noi educatori, in quanto genitori o docenti o adulti in generale, non possiamo non considerare. I sociologi della comunicazione⁴ lo chiamano "diffused audience" (pubblico diffuso), riferendosi a quel pubblico costituito da persone che trascorrono una grande quantità di tempo nel consumo di mass media in casa e fuori, per le quali i media sono ormai una dimensione costitutiva della vita quotidiana. È un pubblico che, con l'avvento dei *social network*, abbraccia sempre più persone di ogni età, sollecitate e coinvolte in un continuo processo di spettacolarizzazione di qualsiasi evento, tanto della vita privata che di quella sociale. Da un po' di anni, infatti, ci pervade l'*exploit* di *internet* e dei *social network* (*Facebook* in prima linea), di *Youtube* e quant'altro, dove ciascuno può tranquillamente cercare amicizie, comunicare stati d'animo, mostrare al mondo la sua vita personale, far sapere le scarpe che ha comprato o l'ultimo bacio dato... Uno degli effetti di questa intrusione dei media nella vita quotidiana è che così facendo qualsiasi evento può essere trasformato in *performance*, in spettacolo, in esibizione, e chi vi partecipa vede se stesso ad un tempo attore e spettatore, con una crescente difficoltà a distinguere il reale dal virtuale. Guardare ed essere guardati e, ancor più, compiacersi di come si viene guardati, questa è la linea delle attuali programmazioni televisive e degli spazi che concede la rete. Ancora, i sociologi sintetizzano questo processo nel paradigma "spectacle/performance", evidenziando come nell'attuale comunicazione mediale venga sempre più esaltato il proprio narcisismo, il desiderio di apparire e di essere guardati in un circuito sempre più corto e ripiegato che, in certi casi, mette veramente a rischio la relazione interpersonale vera, soprattutto quella dei minori, preferendo quella virtuale, ideale. È necessario, quindi, prendere coscienza del fenomeno e tentare di porre degli argini alle sue derive pervasive e

⁴ Fra i tanti testi utili ad approfondire i paradigmi sociologici dei mass media segnalo: M. SORICE, *Sociologia dei mass media*, Carocci, Roma 2009; A.A. DE MARZO, *Qualità televisiva. Un contributo alla sua comprensione sociale*, F. Angeli, Milano 2009.

perverse, che possono indurre atteggiamenti impropri e di pericolosa dipendenza; occorre anche valorizzarne opportunamente le potenzialità, senza recriminazioni che si configurerebbero come anacronistiche. Le richieste di amicizia e di relazioni moltiplicate virtualmente danno l'idea di non essere più uno spazio di alcuni momenti della giornata, quanto piuttosto una dimensione fluida giocata tra l'*on-line* e l'*off-line*, nel cosiddetto "multitasking" che può compromettere sul serio la nostra capacità riflessiva e relazionale.

Ma, ad essere più attenti, c'è da sfatare anche il luogo comune delle relazioni "virtuali", perché tanto virtuali poi non sono. Se facciamo attenzione, dietro le dinamiche che si giocano sui *social network*, possiamo scorgere quali siano le domande di vita dei ragazzi, che noi educatori e docenti di RC attenti alla "persona" degli alunni e non soltanto alla loro "testa", non possiamo trascurare e a cui la rete dà delle risposte che si configurano come prolungamento di relazioni reali; tocca a noi adulti essere presenti significativamente, ed esserci con uno stile particolare, con linguaggi, notizie, sollecitazioni significative, essere i cosiddetti «testimoni digitali»⁵:

- *Il bisogno di identità*: nelle comunicazioni in rete ciascuno 'presenta' se stesso con i caratteri frequentemente della idealizzazione. C'è ovviamente il rischio di artificiosità in una simile operazione, con il tentativo di una fuga dalla realtà concreta per vivere un'identità puramente immaginaria, fittizia. È l'idea della realtà virtuale come simulacro che si sostituisce alla vita reale, ma dentro vi si coglie anche un bisogno profondamente positivo: quello, cioè, di instaurare relazioni nella quali non valgano il pregiudizio, il peso di ciò che si è socialmente sedimentato. Insomma il bisogno di un nuovo inizio.
- *Il bisogno di riconoscimento*: molte espressioni dell'esperienza in rete, dai *blog* personali ai profili, possono essere letti come una ricerca di visibilità, per paura della invisibilità. La nostra cultura narcisista, è noto, ha enfatizzato l'esteriorità, l'immagine, facendo dell'identità costruita ed artificiale un vero e proprio *marketing* della *self representation*. Di qui alcuni fatti di

⁵ I punti che seguono sono tratti e sintetizzati da una relazione di Mons. D. Pompili, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, al convegno "*Diocesi in rete. Chiese locali, Internet e social network*", Roma 23 e 24/11/2010, alla quale si rimanda per la completezza e l'efficacia dei contenuti. Molto importante e ricco di spunti di approfondimento e di ricerca sui temi della comunicazione e della cyberteologia è il sito di don Antonio Spadaro www.antoniospadaro.net, direttore de *La Civiltà Cattolica*, dove è possibile leggere riflessioni teologicamente molto avanzate su questi temi.

cronaca in cui adolescenti riprendono e si riprendono sui telefonini anche in episodi devianti, come le bravate su *You tube*. Ma anche dietro questo vissuto si cela, in fondo, un bisogno di riconoscimento perché gli altri dicano “tu”, anzi ti riconoscano come “un tu”.

- *Il bisogno di amicizia*: certamente la crescita esponenziale dei contatti va di pari passo con una decrescita di rapporti e la connettività non è la stessa cosa che la prossimità. Così pure il rischio di creare delle “caste” informatiche, che seguano interessi specifici, o di generare manipolazioni, sempre possibili. Tutto questo però non cancella il bisogno di amicizia vera che deve essere tutelato tramite relazioni non superficiali e insieme con la cura dei contenuti.
- *Il bisogno di comunità*: certamente nella società liquida si sono sfaldati i tradizionali riferimenti territoriali e la vita convulsa rende più difficile reggere i rapporti interpersonali, perfino quelli parentali. Non è pensabile d’altra parte che la Rete sostituisca il faccia a faccia così semplicemente. Ciò che fa di un gruppo o di una categoria di persone più o meno ampia una comunità è la condivisione di un significato. Ora la Rete fa emergere questo bisogno che dice l’esigenza di relazioni significative, volute, desiderate, accettate, mettendo in secondo piano l’aspetto del legame concreto e della responsabilità reciproca, che però possono essere reintrodotti in una seconda fase.
- *Il bisogno di autorità*: la rottura dell’asimmetria giovane-adulto, genitore-figlio, docente-alunno, educatore-educando è all’origine del vuoto educativo e si riflette soprattutto nel mondo di *internet* che è segnato dalla orizzontalità di fondo e dal venir meno della tradizionale distinzione tra emittente e ricevente, produttore e consumatore. Tutto ciò introduce obiettivamente rischi di equivalenza che ledono la verità e propagandano facilmente il relativismo. Tutto ciò premesso, si coglie pure in tale contesto tra pari il bisogno di una ‘differenza’ giocata non più sul ruolo, ma sulla credibilità personale che è *mix* di ragioni e di ragioni di vita.

Nel messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni Sociali 2011, risulta chiara la consapevolezza di questa era digitale: «Vorrei invitare i cristiani ad unirsi con fiducia e con consapevole e responsabile creatività nella rete di rapporti che l’era digitale ha reso possibile. Non semplicemente per soddisfare il desiderio di essere presenti, ma perché questa rete è parte integrante della vita umana (...). Anche in questo campo siamo chiamati ad annunciare la nostra fede».

4. “Intelligenze multiple” e percorsi didattici

A questo punto tenterei di indicare alcune piste possibili (solo accennate) per l'utilizzazione della tecnologia nella didattica IRC 2.0⁶ nella pratica quotidiana, che fanno parte della mia personale esperienza. Certamente una fase formativa utile sarebbe quella di proporre dei laboratori tra docenti, in *cooperative learning*, per sperimentare alcune pratiche, più difficili da spiegare che non da realizzare. Fermo restando che non sempre e non per ogni argomento si debba per forza far riferimento ai *new media* e che restano integre nella loro efficacia didattica la comunicazione orale, la lettura animata e la conversazione, ci sono antiche e nuove strategie che possono rendere più protagonista lo studente, cercando di coinvolgerlo a partire dalle sue inclinazioni, dalle “sue intelligenze”⁷ (la LIM, ad esempio, si presta bene a poter incrociare e sintetizzare le diverse abilità).

- *Intelligenza linguistica*: è certamente il canale che più utilizziamo nell'IRC; l'uso del linguaggio e delle parole, padronanza dei termini e capacità di adattarli alla natura del compito. Attività di lettura e di scrittura collettiva, in ordine ad argomenti del programma di IRC o di attualità, possono trovare ampia applicazione nella produzione di *giornali scolastici o pagine di un blog o del sito della scuola* o, perché no, condividendo eventuali notizie o documenti, per esempio di storia locale, implementandole su *wikipedia*. Si tratta così di stimolare il pensiero critico, di sviluppare capacità argomentative su questioni particolari. I siti di diverse testate *on line* offrono la possibilità di pubblicare gratuitamente un giornale *on line* senza la necessità di particolari competenze di impaginazione e inserito in un circuito nazionale. Molto efficaci si rivelano le *tag cloud* per rendere con immediatezza le parole chiave di un testo o l'esito di un *brainstorming*.
- *Intelligenza logica*: di grande utilità può essere la costruzione di *timeline multimediali e interattive* per rappresentare una successione di eventi storici, corredata da contenuti multimediali (video, audio, immagini, testi...). Oppure creare *alberi genealogici*; ma una grande risorsa, anche per favorire

⁶ Il testo di L. PAOLINI, *Nuovi media e web 2.0* (citato) offre numerose applicazioni, con indicazione di modalità per il reperimento di software e siti dedicati e i destinatari delle diverse attività. Egli è anche autore del sito www.religione20.net e coautore del testo scolastico “*Religione 2.0*” EDB, che costituisce una vera e propria sperimentazione per la scuola secondaria di 1° grado.

⁷ Per approfondire la teoria delle intelligenze multiple: H. GARDNER, *Cambiare idee. L'arte e la scienza della persuasione*, Feltrinelli, Bari 2005; H. GARDNER, *Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento*, Erickson, Trento 2005.

l'apprendimento in soggetti con difficoltà, è quella di costruire *mappe mentali* e *mappe logiche multimediali*, con la possibilità quindi di organizzare un argomento ed associare ad ogni *topic* o *subtopic* (argomento e sottoargomento) un contenuto multimediale da cercare e collegare (molto utile per lo studio delle religioni non cristiane).

- *Intelligenza visiva*: qui la fantasia e la creatività si può e si deve esaltare: immagini d'arte e architettura sacra o disegni realizzati dai ragazzi, da riprendere con *foto/videocamera, iphone...* montare, animare, corredare con commenti testuali e sonori... Non è difficile e i ragazzi sono ben lieti di offrirsi in questo; dalle classiche *presentazioni ppt* o le *slideshare*, alle *produzioni di video* con i *software* già a disposizione. A queste tecniche oggi si aggiunge la possibilità di utilizzare la *realtà aumentata* e le applicazioni per visualizzare *modelli in 3D* di edifici o oggetti (quale migliore applicazione in un istituto tecnico industriale e per geometri...?). Ci sono facili possibilità di *creare fumetti* (rielaborando storie bibliche o biografie di personaggi) pur non avendo abilità grafico pittoriche. Vedere *videoguide* o ascoltare *audioguide* di mostre o luoghi sacri... Ma i campi di applicazione sono innumerevoli.
- *Intelligenza musicale*: anche in questo ambito le possibilità sono tante. Avviare l'anno o un particolare argomento con una *canzone*, di cui interpretare il *testo, la melodia*, acquisire e studiare il *videoclip*. È un linguaggio, quello musicale, molto presente nella vita dei ragazzi di ogni età; allora 2.0 vuol dire non solo ascoltare, ed ascoltare bene che è già tanto, ma anche appropriarsi dei testi, suonarli se possibile, reinterpretarli, far eseguire ed interpretare il brano, per poi ricrearne uno fatto dai ragazzi... C'è il vasto mondo della musica sacra che non può essere appannaggio dei docenti di musica; magari in collaborazione promuovere discoforum tematici (vedi ad esempio per l'educazione all'affettività, all'amore...). L'uso di cdrom, mp3, *software gratuiti per manipolare i suoni*, possono consentire attività molto coinvolgenti.
- *Intelligenza cinestetica*: mi sembra che un'attivazione di queste attività consenta una buona stimolazione di abilità manipolative, di coordinamento corporeo, di controllo dei propri movimenti. Il *touch screen* di una LIM o il *drag and drop*, la *rotazione di immagini, l'organizzazione di uno spazio...* Perché no, anche lavorare sull'organizzazione del tempo, con la creazione di *calendari interattivi interreligiosi*, con descrizioni e comparazioni di feste, avvenimenti... Ma poi anche la realizzazione pratica di cartelloni, di

oggetti... sono attività che coinvolgono ben oltre di una semplice e comoda lezione frontale; quanto questo sia utile per alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) è appena il caso di accennarlo.

- *Intelligenza intrapersonale*: doversi coinvolgere in attività di interazione richiede di sollecitare la consapevolezza di sé, la riflessione sulle proprie azioni svolte e l'impegno di dover produrre un elaborato. Un'attività di *drammatizzazione o di lettura o di canto, di elaborazione grafica o produzione poetica*, ripresa in video, montata e rivista insieme (senza necessariamente pubblicarla su *youtube...*), o la ricostruzione della *propria storia personale o albero genealogico*, favoriscono di certo un atteggiamento autoriflessivo, forse anche autobiografico, che potrà continuare nel tempo; oltre che la comprensione della performance, può stimolare anche l'abilità di comprendere le proprie emozioni.
- *Intelligenza interpersonale*: abbiamo già accennato alle potenzialità di socializzazione che le NT e il web 2.0 possono avere, se utilizzate adeguatamente. Creare un *gruppo-classe* su *Facebook* o altro *social network*, o un *blog* scolastico o personale, ove scambiare materiali docente-alunni, docente-docente, perché no, coinvolgere in qualche modo i genitori, prolungare discussioni, offrire suggerimenti, *mantenere contatti* con studenti assenti, costruire *comunità di apprendimento e di ricerca...*
- *Intelligenza naturalistica*: la capacità di riconoscere e classificare elementi naturali, umani - animali - vegetali, e comunque una propensione all'ambiente, può essere accompagnata con *attività di ricerca documentaria*, organizzata con l'ausilio del computer e della foto/videocamera digitale, per realizzare, ad esempio, un approfondimento sulla *simbologia religiosa* (raffigurazioni di animali o di piante nelle chiese di una città, proprietà terapeutiche di piante scoperte dai monaci...).
- *Intelligenza esistenziale*: la nona intelligenza individuata da Gardner si riferisce alla capacità di riflettere su questioni fondamentali concernenti l'esistenza e, più in generale, all'attitudine al ragionamento astratto, filosofico. Non c'è forse ambito più tagliato per l'IRC, specie nelle scuole superiori, dove attraverso il computer è possibile sia raccogliere che rilanciare e aumentare temi e dibattiti, supportati da *contenuti audio-video-interviste...* che possono trovare spazio nel *web* o, come detto, su *giornali, dossier multimediali, blog* di giornalisti, filosofi, teologi o autorevoli personalità della cultura che ospitano opinioni e ne fanno oggetto di attenzione.

5. Per concludere

Il rapporto con i *new media* ci pone talvolta a doverci schierare tra le due categorie di posizioni che Umberto Eco definiva “apocalittici” ed “integrati”⁸, intendendo con i primi quanti si schierano contro una barbarie digitale in grado di distruggere in pochi anni un bagaglio culturale costruito faticosamente nel corso dei secoli; e con i secondi, gli integrati, i fautori di un progresso tecnologico capace quasi di guidare la nostra stessa vita superando ogni limitazione. Né con gli uni, né con gli altri staranno i veri educatori; né lo saranno gli IdR. La nostra sapiente mediazione saprà valutare situazione per situazione. Una cosa è certa: come per ogni momento della nostra professione, niente può essere affidato all’improvvisazione, tutto deve essere pensato, programmato, attuato e valutato, meglio se facendolo insieme. Conoscere le opportunità, e ancor più i rischi di ogni strumento individuato, è necessario per una gestione ottimale delle singole attività. Ogni strumento, poi, richiede un controllo, un governo che non riguarda solo aspetti tecnici, ma per noi soprattutto aspetti pedagogici e didattici. Si aggiungono, a queste, attenzioni altrettanto prioritarie quali quelle legate al rispetto della *privacy* e al superamento del *digital divide*.

In questa consapevolezza siamo sollecitati dalla comunità scolastica, ma anche dalla Chiesa: il credente sa vedere nella tecnologia la risposta dell’uomo alla chiamata di Dio a dare forma e a trasformare la creazione, e dunque anche se stesso, con l’ausilio di strumenti e procedure. Giovanni Paolo II aveva auspicato in questo senso una «“divinizzazione” dell’ingegnosità umana»⁹, e Benedetto XVI, a sua volta, ha parlato dello «straordinario potenziale delle nuove tecnologie», da lui definite «un vero dono per l’umanità»¹⁰.

⁸ Cfr. U. Eco, *Apocalittici e integrati. Comunicazione di massa e teoria della cultura di massa*, Bompiani, Milano 1964.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *La religione nei mass media*, discorso per la XXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1989).

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*, messaggio per la XLIII Giornata delle Comunicazioni Sociali (2009).